

Le ossessioni di Walt Disney che chiudeva le orfanelle in prigione

di RANIERI POLESE

In una nota del suo saggio sulle fiabe (*Il mondo incantato*: lo spunto era dato dal fatto che Disney aveva dato un nome a ciascuno dei sette nani), lo psicoanalista Bruno Bettelheim liquidava i cartoni animati di Walt Disney giudicandoli troppo addolciti e morbidi rispetto ai racconti originali. Incapaci insomma di provocare nei piccoli spettatori una reazione di spavento da cui solo può partire la costruzione del proprio sé. In realtà gli americani dell'epoca in cui Disney proponeva i suoi capolavori non la pensavano così. Per esempio, molti genitori decisero di non portare i figli a vedere *Fantasia* (1940) perché l'episodio *La notte sul Monte Calvo* li avrebbe terrorizzati. Ma anche per la *columnist* del «New York Herald Tribune» Dorothy Thompson quel film era «un incubo» crudele, in grado di fare del male anche agli spettatori adulti. Forse è superfluo ricordare le scene spaventose di altre pellicole di Disney (i volti diabolici scolpiti sui gradini della scala in *Biancaneve*; la morte della mamma e l'incendio del bosco in *Bambi*): basterà solo notare che in tutto Disney, vita e opere, c'è sempre un alto margine di ambiguità. Come se, nonostante gli sforzi dello zio Walt per rassicurare il pubblico, qualcosa sfuggisse sempre al controllo, lasciando spazio a ombre e inquietudini. E a domande senza risposta.

È il caso della foto grande qui riprodotta. Proviene dagli archivi Disney e ora si trova nel mega-libro Taschen *The Walt Disney Film Archives. The Animated Movies 1921-1968*, curato da Daniel Kothenschulte. È un'immagine dal set di uno dei primi film diretti e prodotti da Disney, un episodio della serie *Alice's Wonderland* — attori in carne e ossa mixati a cartoni animati, il tutto in un rullo pari a circa 10 minuti di proiezione — messa in produzione nel

1924 a Hollywood: 57 episodi fra il 1924 e il 1927, di cui circa la metà si possono ancora vedere.

Dunque ecco la foto: una bambina pettinata come Mary Pickford (Virginia Davis, sotto contratto per 100 dollari alla settimana) siede nella cella di un carcere. Indossa la divisa dei detenuti e alla gamba destra le hanno incatenato una palla di ferro per impedirle di fuggire. Davanti a lei, tre uomini la osservano; uno dei tre, a destra, addirittura la sta filmando con una cinepresa. Lei china la testa e ci rivolge uno sguardo tristissimo. In sé l'immagine è inquietante, con i tre adulti che sembrano assistere alla tortura di una piccola vittima. Ma in realtà si tratta della foto del set in cui si sta girando la scena finale del film *Alice's Spooky Adventure. Le avventure di Alice nel mondo spaventoso*; l'uomo a sinistra con camicia bianca e berretto è Walt Disney, produttore e regista. Dietro di lui, con la giacca, c'è il padre di Virginia, Thomas Davis, mentre l'uomo dietro la macchina da presa è Roy O. Disney, fratello di Walt e cointestario del Disney Bros Studio.

Allora, spiegato il mistero, dissolta l'inquietudine? No, perché se si va a vedere l'episodio *Alice's Spooky Adventure* disponibile su YouTube, nella scena finale che si conclude con una didascalia (Alice dice: «Tanto lo sapevo, è sempre la donna che paga»), la piccola carcerata non ha la palla di ferro al piede. Perché? In teoria, Disney potrebbe aver girato due volte la scena, togliendo il dettaglio troppo sinistro. Di certo c'è solo che negli archivi è rimasta l'immagine più inquietante. Perché?

Senza mamma 1

Da sempre critici e spettatori hanno notato che molti personaggi di Disney sono orfani, più precisamente (*Biancaneve*, *Bambi*, *Cenerentola*) non hanno la mam-

L'immagine, la storia

Una bimba siede in una cella mentre un uomo la filma e due uomini la guardano, e non è il solo piccolo infelice proposto dal grande cineasta: in tante pellicole i protagonisti, da *Bambi* a *Biancaneve*, sono senza genitori o senza mamma. Dietro c'è una ferita, forse più di una. Che un ponderoso volume aiuta a indagare. A cinquant'anni dalla morte

ma. Anche *Dumbo*, in realtà, cresce senza mamma. Alla domanda sulle origini di questa ricorrente predilezione per i *motherless child* sono state date molte diverse risposte. La più fantasiosa è quella contenuta nel libro di Marc Eliot, *Walt Disney. Il principe nero di Hollywood* (1994; in Italia, Bompiani), che accredita l'ipotesi secondo la quale Walt non fosse il figlio naturale di Elias e Flora Call Disney, che comunque l'avrebbero adottato a Chicago. Figlio illegittimo — così Eliot — della giovane lavandaia Isabel Zamora, sarebbe nato in Spagna, a Mojácar, all'epoca un minuscolo paese dell'Andalusia. Isabel e il bambino sarebbero emigrati in America, e qui lei avrebbe dato in adozione il figlio ai Disney. (Una variante di questa storia ci dice che Elias Disney ebbe una relazione con la giovane spagnola, e che dunque quel bambino era suo). Di certo, i Disney non ne parlarono mai.

Eppure, anni dopo, Walt avrebbe scoperto qualcosa che non quadrava nella sua nascita: al momento in cui voleva arruolarsi volontario per andare in Francia a combattere contro i tedeschi, 1918, chiede un certificato di nascita — la data nota a tutti in famiglia è il 5 dicembre 1901 — che però non esiste. A un certo punto spunta un altro documento che lo vorrebbe far nascere il 18 febbraio del 1891. I genitori non sanno dare spiegazioni, Walt comincia a non credere più a loro. Finalmente, nel settembre 1918, con un documento falsificato e la dichiarazione giurata della madre Flora (che conferma la data del 1901), viene preso dalla Croce Rossa. Arriverà in Francia però ad armistizio ormai concluso. Molti anni dopo, nel 1940, Edgar Hoover, onnipotente capo dell'Fbi, offre i suoi servigi a Walt Disney per «trovare i documenti che provino senza ombra di dubbio la sua identità» (la

lettera è consultabile nell'archivio Fbi, dove però altre centinaia di documenti su Walt Disney sono ancora secretati). Nello stesso anno, a Mojácar — lo riporta una rivista di cinema spagnola dell'epoca — arrivano due G-Men in cerca del certificato di nascita di un certo José Guirao (sarebbe questo il vero nome del bambino che doveva diventare Walt Disney).

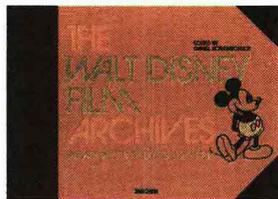
In cambio dei suoi servizi, Hoover avrebbe ottenuto la collaborazione di Disney, che proprio in quel 1940, a causa anche delle tensioni sindacali nei suoi studios, abbandona il Partito democratico e diventa un fervente repubblicano. Per 25 anni (Disney morirà il 15 dicembre 1966, cinquant'anni fa) sarà un fedele informatore dell'Fbi e nemico giurato di sindacati e comunisti. Il cui pericolo lui stesso doveva sperimentare l'anno dopo, nel 1941, quando uno sciopero di 5 settimane rischiò di mandare in rovina gli studios. Da allora Walt si spinse sempre più a destra, arrivando nel 1947, davanti alla commissione dell'Huac (per attività antiamericane) a denunciare tre suoi ex disegnatori.

Senza mamma 2

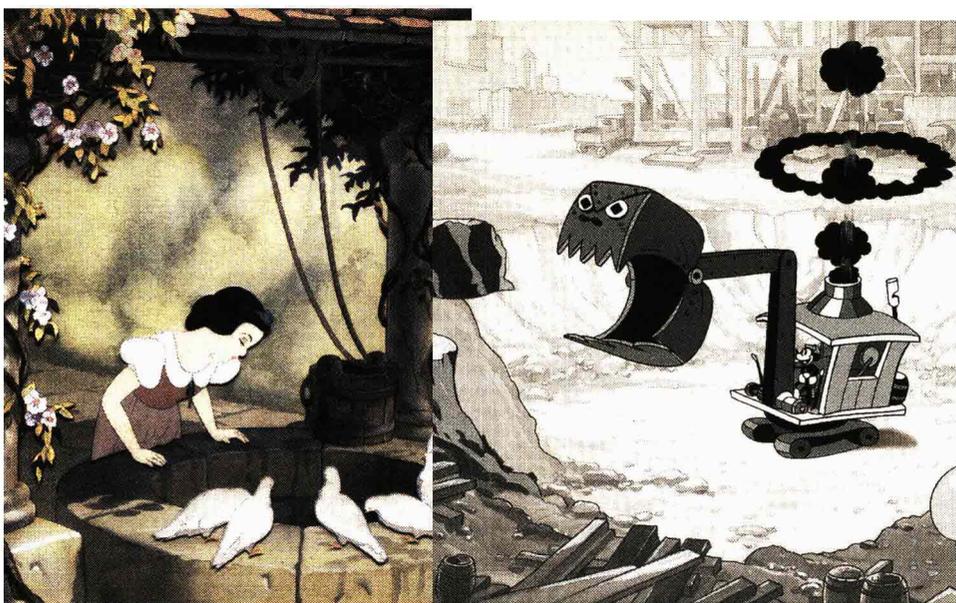
Se per la Disney Productions la pista spagnola è solo il frutto di fantasie sovraeccitate, anche per storici meno di parte come Neal Gabler (*Walt Disney. The Triumph of the American Imagination*) la tesi di Marc Eliot è un esempio di teoria del complotto. Eppure, qualcuno — per esempio Don Hahn, uno dei producer della Disney — ha trovato un'altra spiegazione, e ha tirato in ballo ancora una volta la mamma, quella ufficiale però, Flora Call. Nel 1938, grazie al successo di *Biancaneve*, Walt Disney avvia la costruzione dei nuovi studios a Burbank. E regala ai genitori una casa a North Hollywood. Elias e Flora entrano in casa alla fine dell'estate ma poco dopo si lamentano per le fughe di gas della caldaia. Disney manda gli operai dei suoi studios a fare le riparazioni. Ma la mattina del 26 novembre i due coniugi sono trovati privi di sensi. Elias sopravvive (morirà tre anni dopo), Flora invece no. Dal dolore per la morte della madre, unito al senso di colpa (è lui che ha comprato la casa, è lui che ha mandato gli operai che non hanno riparato il guasto), Disney non si risolleverà più. Ed ecco spiegati — secondo Hahn — l'orfano Bambi e il semi-orfano Dumbo.

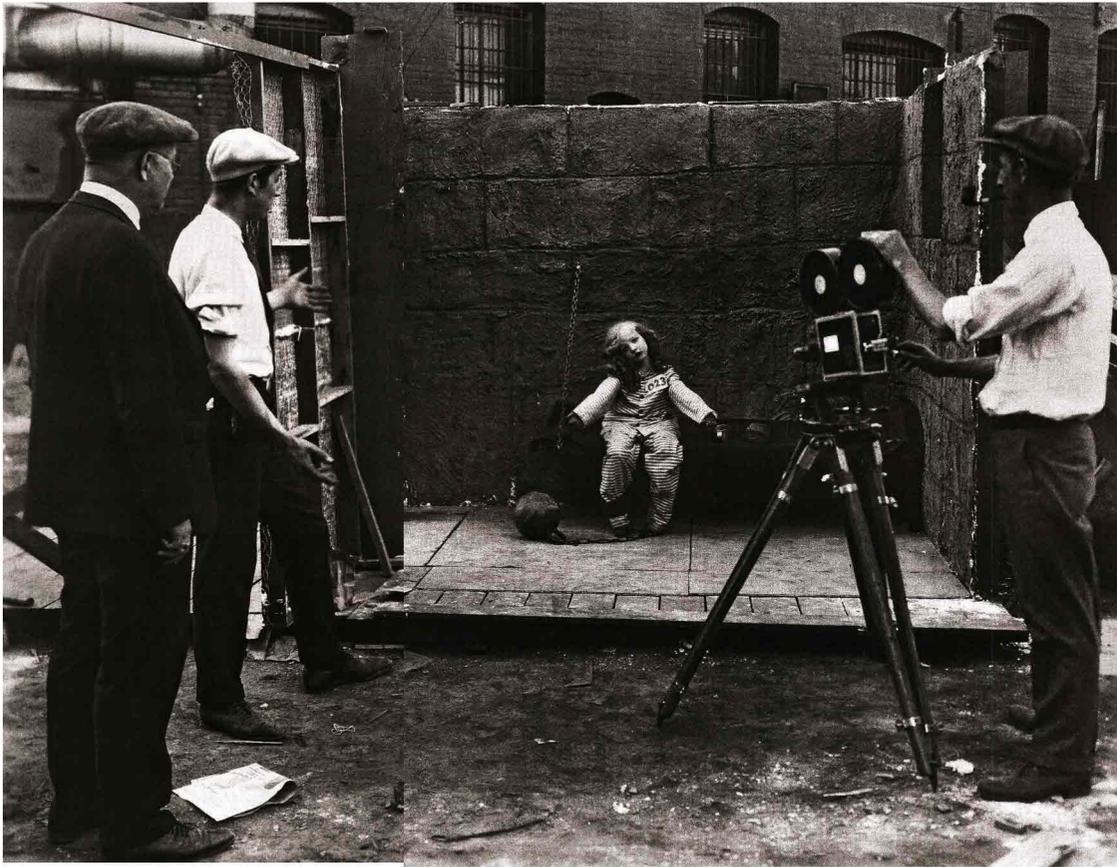
Qualunque sia la verità, la scena della morte della madre («Corri, Bambi, corri!») sotto i colpi dei cacciatori, denuncia un turbamento profondo, una ferita mai più rimarginata. Certo alla fine Bambi farà pace con il padre e diventerà grande. Perché le fiabe, diceva Bettelheim, dopo paure e prove crudeli, hanno sempre un finale ottimistico. Anche se Disney preferiva pensare che l'happy ending dipende solo dalla forza con cui ciascuno persegue i propri sogni di felicità. E poco importa se il suo sogno realizzato aveva le fattezze di Disneyland.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIEL KOTHENSCHULTE
(a cura di)
**The Walt Disney
Film Archives.
The Animated Movies
1921-1968**
TASCHEN
Pagine 620, € 150
Dimensioni 48 cm x 33,6 cm





Virginia Davis (1918-2009) sul set di *Alice's Spooky Adventure* (1924); da sinistra, Thomas Davis, papà dell'attrice, e Walt Disney; a destra, dietro la macchina da presa, Roy O. Disney, fratello di Walt (courtesy Walt Disney Archives Photo Library). Nelle immagini a sinistra, dall'alto: Walt Disney mostra un disegno per il film *Bambi* (1942); una scena da *Bambi*; *Biancaneve e i sette nani* (1937), primo lungometraggio della Disney; Topolino nel cortometraggio *Building a Building* (1933), tradotto in Italia come *Topolino costruttore* o *Impresa di costruzioni* (© 2016 Disney Enterprises, Inc.). Le immagini sono tratte dal volume *The Walt Disney Archives*. Disney è sepolto al Forest Lawn Memorial Park di Glendale, Los Angeles, dove riposano anche i genitori e la moglie Lillian. Accanto a lui: Humphrey Bogart e Lauren Bacall; Clark Gable; Nat King Cole e la figlia Natalie; Spencer Tracy, Erroll Flynn, Liz Taylor, James Stewart e Michael Jackson

